

CXXII. A RUSTICO *Sul*
tema della penitenza

Betlemme Anno 407. La Scrittura non è avara di inviti a pentirsi dei propri peccati, e ce lo dimostra Cimiamo con un nutrito florilegio di passi-Ma Cimiamo, per chi batte questo ferro? Si tratta di un caso pietoso. Artemia, moglie di Rustico (1), sotto l'incubo dei barbari lascia la Gallia e va a Betlemme cogliendo l'occasione per fare un pellegrinaggio ai Luoghi santi. D'accordo col marito avevano promesso a Dio di vivere in castità, ma Rustico, trovatosi solo, non ce la fa a tener fede al patto. Paternamente Cimiamo lo invita alla penitenza e a recarsi - come d'altronde aveva promesso — in Palestina per ricongiungersi con Artemia.

1. Non mi conosci e non ti conosco, ma se mi permetto di scriverti è grazie alle insistenti preghiere di Edibia (2), quella santa ancella di Cristo, nonché di Artemia, che a me è figlia e a te sposa, o meglio, sorella e compagna di fede da sposa che era prima. Costei, per niente contenta di pensare unicamente alla propria salvezza, come già tempo addietro s'è data da fare per la tua salvezza nella sua patria, ora lo fa in questi luoghi santi. È smaniosa di imitare lo zelo affettuoso degli apostoli Andrea e Filippo, i quali, scovati ambedue da Cristo, non hanno che un desiderio: andare a pescare anch'essi il fratello Simone l'uno, e l'amico Natanaele l'altro. Simone, così, meriterà di sentirsi dire: «Tu sei Simone, figlio di Giovanni? Ti chiamerai Cefa, che significa Pietro»¹, e l'altro, «dono di Dio» (è la traduzione latina del nome ebraico Natanaele) si sentirà incoraggiare dalla testimonianza di Cristo che gli rivolge queste parole: «Ecco un autentico israelita in cui non c'è doppiezza»².

Un tempo, anche Lot aveva desiderato di mettere in salvo sua moglie assieme alle figlie, e scappando via mezzo arro-

¹Gv 1,42. ²Gv 1,47.

(1) Cf. I destinatari, p. 42.

(2) È la destinataria della *Leti*. CXX (cf. I destinatari, p. <

scio - per dir così - dall'incendio di Sodoma e Gomorra, volerà metterla fuori pericolo. Ma lei era ancora impedita dall'attacco ai suoi vizi di prima, e con un'inquietudine disperata si volse indietro a guardare³: la sua mancanza di fede sarà per l'eternità il motivo della sua condanna. La fede ardente di Loc. invece, al posto d'una donna che si perde, ottiene la **salvezza** di tutta la città di Segor. Poi, dopo essersi lasciato alle spalle le valli di Sodoma avvolte dalle tenebre, sale verso la montagna dove vede il sole levarsi su Segor. Questo nome si traduce «piccola», e così la tenue fede di Lot che non era riu-soia ad ottenere risultati più grandi, ne ottenne perlomeno alai di minori dimensioni. Ma d'altra parte, uno come lui che ao tempo abitava in Gomorra, ossia nell'errore, non poteva passare di colpo al meriggio, là dove Abramo, l'amico del Si-enore. aveva ospitato negli angeli Dio ⁴, e dove Giuseppe, in Editto, diede da mangiare ai suoi fratelli⁵ e dove ancora lo sposo si sente dire dalla sposa: «Dov'è che pascoli? Dov'è che n riposi a mezzogiorno?»⁶.

Samuele ai suoi tempi pianse per Saul perché questi non s curava le ferite dell'orgoglio con la medicina della penitenza; ed anche Paolo pianse per i Corinti che non si decidevano a cincellare con le lacrime le macchie contratte con la fornicazione. Proprio per questo anche Ezechiele si divora un libro in rotolo, scritto di dentro e di fuori e contenente un poema, delle lamentazioni e delle minacce⁷. Il poema era in lode dei giusti, le lamentazioni per i penitenti e le minacce per coloro a proposito dei quali sta scritto: «Quando il peccatore ha toccato il tondo dell'abisso dei suoi peccati, non prova che disprezzo»^{*}. Questi tipi li descrive Isaia con queste parole: «In quel pomo il Signore Dio degli eserciti li chiamò a piangere, a lamentarsi, a radersi la testa, a mettersi il cilizio ai fianchi: ma es-

³ Cf. Gn 19, 15-26. ⁴cf. Gn 18, Iss. ⁵ Cf. Gn 43, 25.
⁶ Ct 1,7. ⁷Cf. Ez 2, 9ss. ⁸Prv 18,3.

si ne fecero un giorno di festa e di allegria; ammazzarono i vitelli, macellarono pecore per cibarsi della loro carne, e dissero: "Mangiamo e beviamo, perché tanto domani dovremo morire!"⁹. Anche Ezechiele parla di loro: «E tu, figlio dell'uomo, di' alla casa d'Israele: "È così che voi parlate? Voi dite: I nostri delitti e i nostri peccati pesano su di noi e per essi ci consumiamo; come potremo riaverci?". Ebbene, di' loro: "Com'è vero ch'io vivo - dice il Signore - non voglio che il peccatore muoia, ma che si converta dalla sua condotta"»¹⁰. E ancora: «Convertitevi! Lasciate le vostre vie cattive! Perché volete morire, voi della casa d'Israele?»¹¹.

Non c'è altra cosa che offende di più Dio dell'attaccarsi alle cose peggiori perché si dispera di quelle migliori; senza contare che la stessa disperazione è un segno di mancanza di fede, in quanto chi dispera della propria salvezza mostra di non credere al giudizio futuro. Se lo temesse, infatti, è ben certo che vi si preparerebbe compiendo opere buone, a questo giudizio!

Stiamo a sentire cosa dice Dio per bocca di Geremia: «Devia i tuoi passi lontano dalla strada impervia, e tieni lontana la sete della tua gola»¹²; e ancora: «Non si può forse rialzare chi cade? E non può tornare sulla strada giusta chi s'è smarrito?»¹³.

Per bocca d'Isaia, poi, dice: «Quando sciogliendoti in lacrime ti sarai nuovamente rivolto a me, allora sarai salvo, e ti renderai conto della situazione in cui ti trovavi!»¹⁴.

Un'idea dei disagi d'una malattia non ce la possiamo fare se non una volta raggiunta la guarigione. Quanti beni siano legati alla virtù ce lo mettono in evidenza i vizi; e anche la luce sembra più splendente quando la si mette a confronto con le tenebre. Anche Ezechiele, usando le medesime parole perché mosso dallo stesso spirito, dice: «Convertitevi, e abbandonate

⁹ Is 22, 12-13. ¹⁰ Ez 33, 10-11.

¹¹ Ez 33, 11; 18, 31.

¹² Ger 2, 25.

¹³ Ger 8, 4.

¹⁴ Is 30, 15.

tutte le vostre iniquità, voi della casa d'Israele! Così esse non vi procureranno più tormento per la vostra empietà. Liberatevi da tutte le colpe che avete empicamente commesso contro di «se. e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Ma perché mai vorreste morire, o casa d'Israele? Non voglio che il peccatore muoia!, dice il Signore»¹⁵. E in un passo più avanti con logica conseguenza dice: «Com'è vero che io vivo, dice il Signore, non voglio che il peccatore muoia, ma che cambi la propria condotta e viva»¹⁶, per evitare appunto che qualche anima che manca di fede disperi della felicità che è stata promessa, e che un'anima, una volta che si creda destinata alla perdizione, non si preoccupi di portar rimedio alla propria ferirà ritenendo che non ci sia più modo di guarirla.

Proprio per questo dice che ne fa un giuramento, perché se non crediamo a una semplice promessa di Dio, possiamo almeno credergli quando giura di salvarci. Anche il giusto, per questo motivo, prega con le seguenti espressioni: «Convertiti, e Dio. nostra salvezza, ed allontana da noi il tuo furore»¹⁷, e: «O Signore, alla mia bellezza tu hai fatto dono spontaneamente della forza, ma poi mi hai nascosto il tuo volto e ne sono rimasto sbigottito»¹⁸. In altre parole: dopo che ho cambiato la bruttezza dovuta alle mie colpe nella bellezza delle virtù, tu hai rinforzato la mia debolezza con la tua grazia. Ascolterò pertan-TO la tua promessa: «Non darò tregua ai miei nemici, li prenderò come in una morsa, e non tornerò indietro finché non saranno ridotti all'impotenza»¹⁹; e così, io che ti fuggivo e che ti ero nemico, mi lascerò afferrare dalla tua mano. Perseguitami senza stancarti finché non abbandonerò la mia pessima strada e finché non ritornerò a colui che all'inizio era il mio sposo, colui che mi dava i vestiti di lino e l'olio e la semola, oltre a nutrirmi con i cibi più grassi. Perché se lui mi ha sbarrato e pre-

¹⁵ Ez 18, 30-32.

¹⁶ Ez 33, 11.

¹⁷ Sal 84, 5.

¹⁸ Sal 29, 8.

¹⁹ Sal 17, 38.

eluso i sentieri cattivi che seguivo²⁰, l'ha fatto proprio perché ritrovassi quella via che disse di se stesso nel Vangelo: «Io sono la Via, la Verità e la Vita»²¹.

Sta' a sentire il Profeta: «Coloro che seminano nelle lacrime - dice - mieteranno nella gioia. D loro andare era un camminare nel pianto, mentre si portavano dietro il grano da semina; ma al ritorno verranno colmi di gioia, carichi di covoni»²².

E tu parlagli così: «Ho sofferto e pianto. Ogni notte inumidivo di lacrime il mio letto, il mio giaciglio scorreva lacrime»²³; e ancora: «Come il cervo è spinto verso le sorgenti d'acqua, così la mia anima anela a te, o Dio. La mia anima ha sete del Dio forte e vivo. Le lacrime sono diventate il mio pane, giorno e notte»²⁴; e in un altro passo: «Dio, Dio mio, dall'alba veglio accanto a te. La mia anima ha sete di te, e quanto più ne ha la mia carne! Mi sono presentato a te, nel santuario, nella condizione d'una terra deserta senza strade e senza acqua»²⁵. La mia anima, è vero, ha sete di te, ma molto più avidamente ti ho cercato a motivo della tensione dolorosa della mia carne; e non me la sono sentita di presentarmi davanti a te nel santuario senza essermi prima fermato alquanto in una terra deserta di vizi, priva di strade aperte alle potenze avverse, mancante d'umidità e scolo di ogni passione libidinosa.

Anche il Signore ha pianto sulla città di Gerusalemme perché non aveva fatto penitenza²⁶; e Pietro lavò con lacrime amare il suo triplice rinnegamento²⁷, avverando così la parola del Profeta: «I miei occhi hanno versato torrenti di lacrime»²⁸. Geremia, pure lui, piange per il popolo che non si dà alla penitenza. «Chi potrà mutare - dice - la mia testa in acqua e i miei occhi in una fontana di lacrime per poter piangere giorno e notte su questo popolo?»²⁹. Ma perché si lamenta e versa lacrime? Ce lo spiega nel passo che segue: «Non piangete il morto e non la-

²⁰ Cf. Ez 16, 13 e 18-19. ²¹ Gv 14, 6. ²² Sal 125, 5-6. ²³ Sal 6, 7. ²⁴ Sal 41, 2-4. ²⁵ Sal 62, 2-3. ²⁶ Cf. Lc 19, 41. ²⁷ Cf. Mt 26,75 (Le 22, 62). ²⁸ Sal 118, 136. ²⁹ Ger 9, 1.

mentatevi per lui. Date in lacrime e gemiti per chi se ne va e poi non ritorna più»³⁰. Vuoi dire: per un Gentile o per un Giudeo non c'è proprio bisogno di piangere, perché non hanno mai appartenuto alla Chiesa e sono morti una volta per sempre; sono quelli di cui il Salvatore dice: «Lascia i morti a seppellire i loro morti»⁵¹. Piangi per quelli, invece, che escono dalla Chiesa per colpa dei loro delitti e peccati, e che non hanno più nessuna intenzione di rientrarvi per non dover condannare i propri vizi.

Capisci allora, come mai in un passo dei Profeti parlando degli uomini di Chiesa - e li si qualifica appunto come «muri» e «torri» della Chiesa - si dice: «Muri di Sion, versate lacrime!»³². E' l'avveramento della parola dell'Apostolo: «Gioire con chi è contento, piangere con chi piange»³³, detta allo scopo di provocare al pianto con le vostre lacrime il cuore insensibile dei peccatori, affinché questi, perseverando nella loro malizia, non abbiano a sentirsi dire: «Ti ho piantata come una vigna feconda e totalmente genuina; com'è che sei diventata *amara* come una vite straniera?»³⁴, e: «Hanno detto al legno: tu sei mio padre, e al sasso: tu m'hai generato; invece di volgere il volto verso di me, m'hanno voltato le spalle»³⁵. Il senso è questo: non hanno voluto convenirsi a me facendo penitenza, bensì duri di cuore come sono, per farmi disprezzo mi hanno voltato le spalle. Ed è proprio per questo che anche il Signore dice a Geremia: «Hai visto cosa m'ha fatto la casa d'Israele? Se ne sono andati in cima ad ogni monte e sotto ogni albero frondoso, e lì si sono dati alla fornicazione; e per quanto le abbia detto, dopo tutte quelle fornicazioni commesse: "Ritorna a me", non è ritornata»³⁶.

2. O clemenza di Dio! E noi, duri come macigni! Malgrado tutti i nostri delitti, lui ci invita ancora alla salvezza, ma neppure così ci decidiamo a passare al bene!

³⁰ Ger 22, 10. ³¹ Mt 8, 22 (Lc 9, 60). ³² Lam 2, 18.
³³ Rm 12, 15. ³⁴ Ger 2, 21. ³⁵ Ger 2, 27. ³⁶ Ger 3, 6-7.

«Se una moglie - sta scritto - abbandona suo marito e va sposa a un altro, nel caso che in seguito volesse ritornare col primo, forse che questi se la riprenderà, o non la detesterà, piuttosto?»³⁷. Nell'originale ebraico al posto di questo passo si trova quest'altro che manca invece nei manoscritti greci e latini: «Anche tu l'hai abbandonato! Ma non importa: ritorna a me, ed io ti raccoglierò, dice il Signore».

Pure Isaia parla seguendo la medesima linea e con termini pressoché identici: «Figli d'Israele che andate macchinando nel vostro intimo dei piani perversi, convertitevi! Torna a me, Israele, ed io ti riscatterò! Sono io Dio, e non ce n'è altri all'in-fuori di me; non c'è altro Giusto e Salvatore oltre a me. Voi che state ai confini della terra, ritornate a me e sarete salvi. Ricordatevi di quanto v'ho detto, gemete e fate penitenza, voi che andate per sentieri traversi. Raddrizzate il vostro cuore e richiamatevi alla mente le prime eterne verità: sono io Dio, e non ce n'è altri all'infuori di me»³⁸.

Gioele, pure lui, scrive: «Convertitevi a me con tutto il vostro cuore, con digiuni, lacrime e lamenti; laceratevi il cuore, e non i vestiti, perché il Signore è misericordioso e compassionevole, e si pente del male che vi manda»³⁹.

Quanto sia grande la sua misericordia, quanto grande e - vorrei dire - eccessiva ed ineffabile la sua clemenza ce lo fa capire il profeta Osea. Per bocca sua Dio si esprime così: «Cosa devo fare per te, Efraim? Come ti devo proteggere? Cosa devo fare, ripeto, per te? Ti tratterò come Adma e Seboim? Il mio cuore ha avuto come un sussulto e la mia pietà è stata scossa. Non darò corso all'impeto della mia collera»⁴⁰. E Davide, a sua volta, in un Salmo dice: «Nella morte non c'è nessuno che si ricordi di te, e nell'inferno chi canterà le tue lodi?»⁴¹; e in un altro passo: «Ti ho confessato il mio peccato, e non ti

³⁷ Ger 3, 1. ³⁸ Cf. Is 31, 6; 44, 23; 45, 21-22; 46, 8-9.
³⁹ GI 2, 12-13. ⁴⁰ Os 11,8-9. ⁴¹ Sal 6, 6.

Ho tenuta nascosta la mia iniquità. Mi sono detto: Mi autoaccuserò davanti al Signore per la mia iniquità; e tu m'hai perdonato l'empietà del mio cuore. Per questo ogni santo pregherà te quando si troverà ad averne bisogno. Ma anche nel caso, comunque, d'un riversamento delle acque in piena (3), queste non lo raggiungeranno»⁴².

3. Osserva quale importanza abbia per noi il pianto: viene messo sullo stesso piano d'un diluvio di pioggia!

Chi avrà il dono di queste lacrime e dirà con Geremia: «La pupilla del mio occhio non deve starsene inattiva»⁴³, vedrà compiersi immediatamente in se stesso la parola: «La misericordia e la verità si sono incontrate, la giustizia e la pace si sono bacciate»⁴⁴, tanto che se la giustizia e la verità t'hanno fatte» tremare di paura, la misericordia e la pace t'hanno dato una spinta verso la salvezza. Un pentimento completo del peccatore *lo* si può vedere nel Salmo 50. Davide era entrato in casa di Bersabea, moglie di Uria l'Eteo; quando Natan, profeta, lo rimproverò, rispose semplicemente così: «Ho peccato»⁴⁵. E subito si rese degno di sentirsi dire: «Ebbene, il Signore t'ha cancellato il peccato». All'adulterio aveva unito per giunta un omicidio; malgrado ciò tornò in sé e disse piangendo: «Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua sconfinata misericordia, e nella tua immensa bontà cancella la mia colpa»⁴⁶. Effettivamente un peccato grave esige una misericordia grande. Per questo subito dopo dice: «Purificami a fondo della mia iniquità, mondami dal peccato che ho fatto, perché riconosco

⁴² Sal 31,5-6. ⁴³ Lam 2, 18. ⁴⁴ Sal 84, 11. ⁴⁵ 2 Sam 12,13.

⁴⁶ Sal 50, 3.

(3) Poiché durante la stagione delle piogge i ruscelli straripavano e Sventavano pericolosi, l'acqua serviva come simbolo per indicare o l'arerà d'un nemico (cf. Is 8, 7ss.; 17, 12; 28, 2) o disgrazie (cf. Sai 18, 17; 'I. 6 ecc.) o la collera di Dio (cf. Sai 88, 17; Os 5, 10).

d'essere in colpa e il mio peccato mi sta sempre davanti come un'accusa. Contro te solo ho peccato (come re, infatti, non temeva nessun altro) e ho commesso il male davanti a te; ma così tu sarai trovato giusto nelle tue parole e trionferai nei giudizi che daranno di te»⁴⁷. «Dio, infatti, ha sottomesso ogni cosa al peccato per mostrare la sua misericordia verso tutti»⁴⁸.

E Davide fece tanti progressi che, da peccatore e penitente che era, diventò maestro e poté dire: «Farò conoscere ai peccatori le tue vie, e gli empi si convertiranno a te»⁴⁹. La gloria e lo splendore, infatti, stanno davanti a lui⁵⁰, e così, chi avrà confessato i propri peccati ed avrà detto: «Le mie cicatrici sono diventate una piaga purulenta a motivo della mia stoltezza»⁵¹, muterà le sue ferite ripugnanti in florida salute. E d'altra parte «chi cerca di mascherare la propria iniquità non avrà vita prospera»⁵².

Acab, uno dei re più empi che siano esistiti, con un omicidio venne in possesso della vigna di Nabot; assieme a Gezabele, unita a lui più per la crudeltà che per il vincolo coniugale, venne poi ripreso aspramente dalle parole di Elia: «Questo dice il Signore: Hai ammazzato e hai rubato... - e prosegue -: sul posto dove i cani hanno leccato il sangue di Nabot, essi lecceranno anche il tuo sangue... — e ancora —: i cani si divoreranno Gezabele davanti alle mura di Jezrael. Al sentir simili cose, Acab si lacerò il vestito, si mise attorno al corpo un sacco, digiunò e dormì coricato su un cilizio. Allora il Signore parlò ad Elia e gli disse: poiché Acab s'è umiliato davanti a me, finché vive non lo colpirò con quella pena»⁵³. Acab e Gezabele erano accomunati in un unico delitto, ma mentre la pena di Acab, che s'era convertito facendo penitenza, fu trasferita sulla sua posterità, Gezabele venne condannata da un verdetto immediato⁵⁴ per essere stata ostinata nella sua scelleratezza.

⁴⁷ Sal 50, 4-6. ⁴⁸ Rm 11,32. ⁴⁹ Sal 50, 15. ⁵⁰ Sal 95, 6. ⁵¹ Sal 37, 6. ⁵² Prv28, 13. ⁵³ 1 Re 21, 19ss. ⁵⁴ Cf. 2 Re 9, 29-37.

Anche il Signore dice nel Vangelo: «La gente di Ninive Si alzerà per giudicare questa generazione e la condannerà, perché in seguito alla predicazione di Giona la penitenza essa l'aveva fatta»⁵⁵. «Io, d'altronde, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori, affinché facciano penitenza»⁵⁶.

Una dramma viene persa, ma la si ritrova nella spazzatura⁵⁷. Novantanove pecore vengono lasciate sole in aperta campagna, e l'unica che s'era smarrita viene riportata sulle spalle del pastore⁵⁸.

Si capisce quindi anche la gioia degli angeli per un solo peccatore che fa penitenza. Che fortuna! Gli abitanti del ciclo che esultano per la nostra salvezza! E proprio per noi è stato detto: «Fate penitenza, perché il regno dei cieli è alle porte»⁵⁹. Non c'è altra via di mezzo: morte e vita sono due realtà reciprocamente contrarie, e tuttavia la penitenza le unisce insieme.

Un figlio scapestrato aveva sperperato tutto quanto aveva; lontano da suo padre, riusciva a malapena a tenersi in vita col pasto dei porci. Ma ritorna da suo padre, e per lui viene sacrificato il vitello ingrassato; riottiene il suo vestito e l'anello⁶⁰; riprende cioè il vestito di Cristo che poco prima aveva macchiato, e merita di sentirsi dire: «I tuoi vestiti siano d'ora in avanti sempre candidi»⁶¹; riottiene l'anello del sigillo di Dio e può gridare al Signore: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te»⁶², e infine, dopo il bacio della riconciliazione gli può dire: «La luce del tuo volto, o Signore, s'è impressa su di noi»⁶³. «La giustizia dell'uomo giusto non serve a discolparlo il giorno in cui pecherà, e l'iniquità del peccatore non gli porterà danno il giorno in cui si convertirà»⁶⁴. Dio giudica ciascuno nello stato in cui lo trova. Non tiene conto della vita passata, ma di quella presente, a patto però che le colpe passate siano state trasformate da una nuova conversione.

⁵⁵ Mt 12, 41. ⁵⁶ Mt 9, 13. ⁵⁷ Cf. Lc 15, 8-10. ⁵⁸ Cf. Lc 15, 1-7. ⁵⁹ Mt 3, 2. ⁶⁰ Cf. Lc 15, 11-32. ⁶¹ Eccle 9, 8. ⁶² Lc 15, 21. ⁶³ Sal 4, 7. ⁶⁴ Ez 33, 12.

«Il giusto cade e si rialza sette volte al giorno»⁶⁵. Ma se cade, come può dirsi giusto? E se è giusto, com'è che cade? Il fatto è questo, che chi ogni volta si riprende, grazie alla penitenza, non perde il suo nome di giusto. Anzi, uno che si riconverte per mezzo della penitenza, ottiene il perdono dei peccati non solo se è caduto in colpa sette volte, ma settanta volte sette.

Chi più viene perdonato, più ama.

Una meretrice lava con le proprie lacrime i piedi del Salvatore, li asciuga coi suoi capelli e merita di sentirsi dire - quale figura della Chiesa divenuta comunità di Gentili -: «I tuoi peccati ti sono rimessi»⁶⁶.

Il fariseo per la sua superbia ci rimette la propria giustificazione, mentre il pubblicano per la sua umiltà dichiarata viene salvato⁶⁷. Ne da conferma Dio per bocca di Geremia: «Poniamo il caso che io minacci di scalzare, distruggere ed annientare un popolo o un regno: se quel popolo che ho minacciato si converte dal suo peccato e fa penitenza, anch'io mi pentirò del castigo che avevo deciso d'infliggergli. Nel caso invece che io permetta di edificare e di piantare un popolo o un regno, se questi opera il male davanti a me e non da retta alla mia voce, mi pentirò dei benefici che avevo promesso di fargli». E subito aggiunge: «Ecco, io vi sto preparando un castigo; sto rimuginando pensieri a vostro danno. Ciascuno di voi faccia marcia indietro dalla strada perversa che sta seguendo; raddrizzate le vostre strade e le vostre intenzioni. Ma essi già si sono detti: Non c'è più speranza per noi, continueremo ad andar dietro ai nostri pensieri, ed ognuno di noi opererà secondo la perversione del proprio cuore depravato»⁶⁸.

Il giusto Simeone nel Vangelo esce in questa espressione: «Questi è posto a rovina e a resurrezione di molti»⁶⁹, il che vuoi dire: a rovina dei peccatori e a resurrezione di coloro che faranno penitenza.

⁶⁵ Prv 24, 16. ⁶⁶ Lc 7, 48. ⁶⁷ Cf. Lc 18, 9-14. ⁶⁸ Ger 18,7-12. ⁶⁹ Lc 2, 34.

L'Apostolo scrive ai Corinti: «Si sente parlare tra voi di fornicazione, d'una specie di fornicazione quale non esiste neppure tra i pagani, come quella di possedere - come fa uno di voi - la moglie del proprio padre. E voi ve ne siete fatto un titolo di vanto, invece d'esservene piuttosto afflitti e d'aver tolto di mezzo a voi chi ha commesso questa nefandezza»⁷⁰. Nella seconda lettera indirizzata agli stessi, poi, «per evitare che quel tale resti accasciato sotto una tristezza eccessiva per la situazione in cui si trova»⁷¹, lo richiama, e scongiura gli altri a testimoniargli il proprio amore, in modo che se spiritualmente era morto per l'incesto, riuscisse a salvarsi con la penitenza.

«Nessuno è completamente puro da peccati, ammesso pure che la sua vita non durasse che un sol giorno; e invece la Tira dura anni e anni! Persine le stelle non sono pure messe a confronto con lui; e anche a riguardo dei suoi angeli Dio ha avuto sospetto che qualcosa era storto in loro»⁷².

Se esistono dei peccati in ciclo, che si deve pensare per la terra? Se cadono in colpa degli esseri esenti da tentazioni fisiche. quanto più succederà a noi che siamo avvolti da fragile carne e che ci troviamo a dire con l'Apostolo: «Che uomo infelice sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?»⁷³. Il bene, infatti, non abita nella nostra carne, né facciamo quello che Togliamo fare, bensì quello che non vorremmo, tanto che mentre l'anima desidera una cosa, la carne si trova costretta a farne un'altra.

Ora, se certuni nella Scrittura vengono chiamati giusti, e non solo giusti, ma giusti davanti a Dio, la giustizia che si vuole intendere è quella di cui s'è detto più sopra: «Il giusto cade e si rialza sette volte al giorno»⁷⁴, e che è in rapporto con quest'altro passo: «L'iniquità del peccatore non gli sarà motivo di danno il giorno in cui si convertirà»⁷⁵.

⁷⁰ 1Cor5, 1-2. ⁷¹ 2Cor2,7ss. ⁷² Gb 14, 4-5; 25, 5; 4, 18.
⁷³ Rm7,24. ⁷⁴ Prv24, 16. ⁷⁵ Ez33,12.

Si sa inoltre che Zaccaria, padre di Giovanni che viene presentato come un giusto, ha peccato per il fatto di non aver creduto, e viene immediatamente punito di mutismo⁷⁶.

Giobbe, anche lui, all'inizio del libro che porta il suo nome, vien definito giusto, senza macchia e irreprensibile; ma in seguito sia Dio con le sue parole sia la spontanea confessione di lui ce lo presentano come peccatore⁷⁷.

Se Abramo, Isacco e Giacobbe, e mettici pure i Profeti e gli Apostoli, non sono stati affatto esenti da peccato, se anche nel frumento più puro s'è trovata mescolata della paglia, che si deve dire di noi? Non è per noi che è stata scritta questa frase: «Che c'entra la paglia col frumento, dice il Signore?»⁷⁸. E tuttavia la paglia è destinata a esserci per venir bruciata un giorno o l'altro, come la zizzania in questa vita è frammista alle spighe di grano fino a quando non verrà colui che tiene in mano il ventilabro; sarà questi che ripulirà l'aia in modo da ammassare il grano nei granai e bruciare le scorie nel fuoco della Geenna.

4. Ho voluto riunire qui, in un unico brano, tutti questi passi che ho trovato passando a volo - per così dire - attraverso gli smaglianti prati della Scrittura; ho voluto tesserti la corona della penitenza con i fiori più leggiadri. Puoi così metterla sul capo, munirti delle ali della colomba, spiccare il volo e riposarti, oltre che riconciliarti col Padre dall'infinita clemenza. Coi che tempo fa era tua moglie e che ora t'è sorella e compagna d'ideale, mi ha comunicato che per seguire il consiglio dell'Apostolo vi siete messi d'accordo per astenervi dagli atti inerenti al matrimonio allo scopo di darvi alla preghiera⁷⁹, ma che poi i tuoi piedi, come se posassero su un mare agitato, hanno vacillato e anzi - per dirla più chiaramente - hanno sdruciolato. Lei, invece, si sarebbe sentita dire come Mosè:

⁷⁶ Cf. Lc 1, 20.

⁷⁷ Cf. Gb 1, 1; 38, 1; 40, 5.

⁷⁸ Ger 23, 28.

⁷⁹ Cor 7, 5.

«Tu, però, tienti in piedi qui, vicino a me»⁸⁰, ed avrebbe detto ;ei stessa al Signore: «Dio ha reso stabili sulla roccia i miei piedi»⁸¹. La tua casa, priva delle solide fondamenta della fede, sorto un uragano diabolico sarebbe poi crollata, mentre la sua è tuttora solida nel Signore, e lei, per parte sua, non ti rifiuta l'ospitalità a patto che la vostra precedente unione fisica si trasformi ora in unità spirituale. Si sa infatti che «chi è unito a Dio è un solo spirito con lui»⁸².

Quando poi la furia barbarica e l'imminente prigionia stavano per separarvi, le hai promesso sotto giuramento che, venendo lei in questi luoghi santi, tu l'avresti seguita o subito o *in* seguito per mettere al sicuro la tua anima che - a quanto sembrava -, causa la tua negligenza, avevi perso.

Ebbene, mantieni la promessa fatta davanti al Signore. La vita degli uomini è incerta, e quindi, per evitare di venir portato via dalla morte prima d'aver mantenuto la promessa, imita colei a cui avresti dovuto far da maestro. Non ti vergogni? Il sesso debole vince il mondo, mentre quello forte si lascia sopraffare dal mondo! «Una donna è la protagonista di simile epopea»⁸³, e tu vorresti non seguirla quando proprio grazie alla sua salvezza sei candidato alla fede? Se per caso hai ancora delle questioni di famiglia che ti trattengono, per il fatto ad esempio di veder morire i tuoi amici e i tuoi concittadini e cadere in rovina città e campagne, tra i mali della prigionia, le tacce feroci dei nemici e le catastrofi senza numero della tua provincia, aggrappati per lo meno alla penitenza come tavola di salvezza, e non dimenticare la tua compagna d'ideale. Ogni giorno lei sospira per la tua salvezza, senza disperarne.

Tu te ne vai a spasso per la tua patria, o meglio, non in patria, perché la patria l'hai persa; lei, invece, in questi luoghi venerabili della resurrezione, della croce e della culla del Si-

⁸⁰Dt5, 31.⁸¹Sal 39, 3.⁸²1 Cor 6, 17.⁸³VIRGILIO, *Eneide* I, 364.

gnore Salvatore dove da bambino ha vagito, va ricordando il tuo nome, e con la preghiera cerca di attirarti vicino a sé. Se non saranno i tuoi meriti sarà almeno la fede di lei a salvarti.

C'era una volta un paralitico immobilizzato nel suo letto. Tutti i suoi arti erano così atrofizzati da non riuscire a muovere né i piedi per camminare né le mani per pregare. Ci furono altri, però, che lo presentarono, e gli fu ridata la salute normale che aveva un tempo, tanto da essere lui a portarsi a spalle il letto mentre poco prima era il letto a portarlo.

Ebbene, per quanto sei lontano col corpo, sei qui con noi per la fede, e la tua compagna ti presenta al Signore e Salvatore, e assieme alla donna cananea dice: «Mia figlia è malamente tormentata dal demonio»⁸⁴. Non sbaglio, infatti, a chiamare la tua anima figlia della sua, perché l'anima non conosce differenza di sesso. Tu sei come un bambino, un lattante, un convalescente incapace di prendere cibi solidi⁸⁵; lei ti invita a succhiare il latte dell'infanzia e ti fa vedere gli alimenti d'una nutrice. Così puoi dire col Profeta: «Mi sono sbandato come una pecora che s'è persa; cercami; sono tuo servo, perché i tuoi comandamenti non li ho dimenticati»⁸⁶.

⁸⁴ Mt 15, 22.

⁸⁵ cf. Eb5, 12-14.

⁸⁶ Sal 118, 176.